



Akhtamar *on line*



Laura Efrikian: la mia armenità cresciuta poco alla volta e scoppiata all'improvviso

di LETIZIA LEONARDI

Nel passare in rassegna gli armeni della diaspora, diventati noti in Italia e nel mondo, iniziamo dall'attrice Laura Ephrikian (nota come Efrikian), figlia del musicista Angelo Ephrikian, ex moglie del cantante Gianni Morandi, regina dei mitici "musicarelli" che hanno fatto sognare con le note di intramontabili canzoni. Ha al suo attivo 3 libri: *La vita non ha età*, *L'olmo e l'edera* e *Incontri* e svolge attività di volontariato in Kenya, dove ha casa e passa diversi mesi all'anno. È lì che ha conosciuto il suo attuale compagno, a cui è legata da 15 anni. Dopo aver fatto la turista in questi posti bellissimi e selvaggi è stata colpita dalle persone e dalla loro

(segue a pag 2)

Sommario

Laura Efrikian	1-2
Lastra armena a Pogerola	3
Cronache politiche	4
La voce dell'Artsakh	5
Qui Armenia	6
Perché siamo contro la TAP	7
Impressioni d'Armenia	7

*Bollettino interno
di
azione armena*

Akhtamar *on line*

dignitosa povertà e ha deciso di occuparsi di un orfanotrofio con ottanta bambini.

L'infanzia e l'adolescenza di Laura Efrikian, sebbene visse in una famiglia benestante del trevigiano, non è stata troppo serena. Ha vissuto il suo essere di origine armena, come spesso accade agli armeni della diaspora, con un senso di disagio e di fastidio. Fin dalle elementari ha dovuto subire l'umiliazione di avere un cognome difficile da articolare per le insegnanti italiane che, durante il primo appello, si fermavano di fronte a quella sequenza di consonanti all'apparenza impronunciabili. Ephrikian, storpiato dalle maestre e seguito da... «Ma da dove vieni!?!», quasi in tono accusatorio, come fosse una colpa. E Laura si sentiva diversa ma al tempo stesso pensava che ciò dipendesse dalla maestra, dalla sua mancanza di conoscenza... eppure anche lei conosceva poco delle sue origini.

Stufa di quel buco nero sul passato della sua famiglia, si chiedeva perché fossero scappati dalla loro terra, ma su questo argomento c'era un'aria di grande mistero: suo padre e suo nonno hanno sempre evitato di parlarne, hanno sempre raccontato pochissimo. Suo nonno aveva infatti in qualche modo rinnegato la sua armenità dicendo che la Patria non era quella dove era nato e da dove era scappato ma era quella che li aveva accolti, che gli aveva dato da mangiare e il lavoro e quindi loro erano italiani. E la piccola Laura, a chi le chiedeva della sua famiglia, inventava delle storie. Diceva che il nonno veniva dalla Persia, che suo padre era un maragà e che nel giardino della sua casa c'era sepolto uno scrigno con tante pietre preziose. Così la fantasia di bambina suppliva alla situazione di disagio e le menzogne colmavano i silenzi sul lontano passato. Era Katskhi la città del nonno di Laura Efrikian, nell'attuale Georgia. Era molto severo, persino con la sua nipotina che si sentiva imbarazzata dalla sua inflessibilità. Era intimidita dal suo passo pesante delle scarpe ortopediche che era costretto a portare sempre per i piedi martoriati a causa di lontani tragici eventi. E non c'era nonna Laura a mitigare questo clima di rispettoso distacco: era morta prima del matrimonio del figlio e quindi non ha mai conosciuto la nipotina che avrebbe preso il suo nome.

Eppure Laura ha da sempre avuto un legame molto forte con lei, grazie ai racconti degli altri. E l'attrice con il viso d'angelo ha preso molto del carattere dolce e stizzoso della nonna paterna. Una donna che aveva sfidato le convenzioni sposando, agli inizi del 1900, quel profugo venuto da lontano che aveva rinunciato alla carriera ecclesiastica per sposare lei, l'abile merlettaia veneziana. Laura Efrikian ricorda ancora bene suo

nonno chiuso nella sua corazza di silenzio che nessuno aveva il coraggio di scalfire e che aveva messo tutti i suoi ricordi in un baule dicendo al figlio di non aprirlo mai. E quel figlio non lo ha mai aperto... ma Laura sì. Curiosa delle sue origini, all'età di 17 anni, l'ha spalancato... in fondo, si era detta, non è a me che ha proibito di guardare dentro. Lì ha trovato 66 lettere d'amore che lui aveva scambiato con sua nonna. Una donna che aveva amato profondamente tanto quanto lo aveva amato lei.

E quelle lettere sono state pezzi importanti del puzzle che Laura Efrikian stava via via completando per conoscere le vicende della sua famiglia. Ha così saputo che il nonno, dopo lo sterminio dei suoi familiari, arsi vivi durante i massacri hamidiani della fine del 1800, era arrivato a piedi da Katskhi fino a Istanbul, da dove si era imbarcato insieme ad alcuni connazionali, giungendo a Venezia. Aveva i piedi piagati e sanguinanti. È stato accolto all'Isola di San Lazzaro dove ha studiato, ha scritto libri, ha preso i voti ed è diventato direttore della prestigiosa tipografia dell'isola degli armeni. Dopo la sua morte Laura ha cominciato ad avvertire un senso di dispiacere per non aver conosciuto meglio questa persona che aveva cambiato Patria ma che aveva dovuto rivivere, con i soldati della disfatta di Caporetto, le stesse cose che aveva visto nel posto da cui era fuggito.

E passando gli anni Laura ha visto crescere in sé il peso di questa sua parte mancante ma, presa dai tanti impegni, ha sempre rimandato il faccia a faccia con quella sua armenità che la distingue dagli altri. Studia recitazione al Piccolo Teatro di Milano con Giorgio Strehler e subito dopo diventa annunciatrice alla RAI. Nel 1961 conduce Canzonissima e nel 1962 presenta, con Renato Tagliani e Vicky Ludovisi, il Festival di Sanremo. In teatro interpreta *I due gentiluomini di Verona*, *Il mercante di Venezia*, *La tempesta*, *Piccolo caffè*, ecc. Poi è la volta del cinema. Nel 1961 gira il suo primo film, *Erole alla conquista di Atlantide* di Vittorio Cottafavi, con lo pseudonimo "Laura Altan". Seguono *Twist, lolite e vitelloni*, per la regia di Marino Girolami (1962) e *Il delitto non paga*, di Gérard Oury (1962). È sul set dei "musicarelli", realizzati sulla scorta di canzoni di successo, che incontra Gianni Morandi che sposerà nel 1966. Per crescere i suoi due figli, Marianna e Marco, si ritira dalle scene ma, dopo il suo divorzio da Morandi si reinventa facendo la rappresentante di abiti, la doppiatrice e anche l'arredatrice per oltre dieci anni con grandi soddisfazioni. Suo padre le diceva: «col lavoro e con lo studio non si discute», e lei è cresciuta con questa educazione e dedizione che le ha fatto rimandare il suo appuntamento con

le origini. La mamma milanese era più armena di suo padre, molto severo, cresciuto con il concetto di patria che gli aveva inculcato il proprio genitore: lui si sentiva italiano a tutti gli effetti e della sua terra d'origine non voleva sentire parlare. Così l'unico interlocutore tra Laura e l'Armenia era sua *mayrig* che sempre l'incoraggiava in questa sua ricerca del passato. Quella madre che le diceva di andare a vedere quei posti ma lei non è mai voluta andarci da turista. Diceva: «Se mi chiamano io andrò. Ci andrò quando mi vorranno lì per questa parte di me armena». È stato con l'allora sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, che si è battuto per il riconoscimento del genocidio, che Laura ha fatto il primo discorso pubblico sulla sua armenità.

E finalmente Laura Efrikian lo scorso anno è andata nella bellissima terra di Hayk, invitata, proprio come voleva lei. Ha visitato luoghi, incontrato persone e si è sentita subito legata a questo popolo di grande cultura sentendo sempre più forte il legame del sangue e di quel cammino che non era ancora arrivato alla completezza. Tornerà sicuramente in Armenia. Tra le cose che più l'hanno colpita: il museo Matenadaran. Questo popolo fortissimo, con un territorio grande come la regione Piemonte, che ha un museo importantissimo con tanti testi preziosi e antichissimi.

Adesso, a 77 anni, la spaventa questo amore infinito verso l'Armenia. Prova un senso di rispetto per questa terra e questo popolo. «In giro non si vede né gente ricca né povera: c'è dignità – ha affermato Laura Efrikian - Sono tutti dignitosi e senza il sentimento della vendetta. Gli armeni sono stati sempre portatori di pace e cultura e non di rabbia e di odio. Non hanno mai dichiarato guerra ma l'hanno sempre subita e hanno sempre avuto la forza per affrontare grandi dolori forse perché è un popolo molto religioso. È la religiosità, la grande fede che li salva e che è la loro forza». Adesso ritiene la sua armenità addirittura eccessiva. Considera la terra della sua famiglia come sua madre spirituale, un'attrazione fatale, un frutto maturo, come una melagrana ed è convinta che si muoverà ancora per completare il cammino verso le sue origini. «Il mio rapporto con l'Africa e l'Armenia è molto diverso. L'Africa in confronto è la preistoria e il sentimento che provo per questa gente è un senso di colpa, di disagio perché abbiamo depredato la loro terra. E mentre gli armeni hanno avuto la forza di reagire, gli africani sono talmente poveri che non hanno potuto fare altro che rassegnarsi».

Akhtamar on line

A Pogerola (Amalfi) una lastra basaltica del XII secolo con iscrizioni in armeno

di
KARECHIN CRICORIAN

Giunto ad Erchie un paesino della costiera amalfitana, ho ripreso il viaggio in direzione di Pogerola che è costruita attorno ad una montagna ed posta più in alto della città marinara di Amalfi. L'intento era quello di poter fotografare una lastra basaltica, simile ad un khatchkar, una pietra funeraria con iscrizioni in armeno trovata, durante degli scavi della seconda metà del '900, vicino alla Chiesa di S. Marina, che avevo scoperto esserci durante una ricerca degli insediamenti in Italia degli armeni tra il VII e XX secolo. Tali presenze si determinarono con le attività mercantili, a partire dalla Grande e Piccola Armenia (Cilicia), lungo la rotta della via della seta, che è confluita nella tappa del porto di Aias (Laiaccio) - situato nella baia armena di Cilicia - per proseguire il suo itinerario marittimo verso i maggiori porti italiani di Genova, Livorno, Venezia e Amalfi nel corso del periodo delle prime crociate. Inoltre a Pisa erano presenti, già dal X secolo più di duecento mercanti armeni, provenienti da Aias.

Dopo aver avuto un contatto telefonico, con il responsabile della curia di Pogerola, ho preso un appuntamento e sono, finalmente, riuscito a trovare la lastra basaltica armena, con iscrizioni religiose in lingua armena, e fotografarla.

Ma come è giunto questo khatchkar ad Amalfi, mi sono chiesto? Così ho trovato le fonti che sostenevano che

nel corso dei traffici mercantili tra l'Armenia e la penisola italiana, che avevano trovato sponda, grazie alla comune fede religiosa cristiana, numerosi armeni si stabilirono proprio a Pogerola.

E il khatchkar si dice sia stato portato da un mercante italiano che lo trafugò dai dintorni della città di Aias, probabilmente, da un cimitero o da una chiesa, in quanto la scena rappresentata è la crocifissione, dunque potrebbe essere anche una stazione della via crucis. Ma questa volta la crocifissione non è rappresentata sul Golgota ma sul Monte Ararat, come si vede dall'icona.

Qui di seguito la descrizione e la traslitterazione dell'iscrizione armena sulla lastra marmorea-khatchkar di Pogerola.

ա
դդրմիա վարդան
... աճ մխիթար

Ermeneutica (interpretazione della scrittura) e iconografia (simbologia): la scena rappresentata è la crocifissione di Gesù Cristo insieme ai due ladroni San Disma alla destra e Gestas alla sinistra, ma anziché il Golgota alla base della crocifissione del Cristo svetta il monte Ararat. La scrittura perciò riporta fatti storici mentre la simbologia la cultura. La particolarità della scrittura è che è tutta in caratteri minuscoli.

La prima lettera posta alla vetta del monte è la **a** (ա) che, probabilmente, sta sia per Astzvadz (Dio) sia Ararat.



La prima parola, invece, è **deghovormia** (դդրմիա) che significa "Signore pietà". La seconda è un nome **Vartan** (վարդան). La terza parola è incompleta perché non si legge bene e termina con le lettere **a** e **dj** (...աճ) dell'alfabeto armeno, potrebbe essere, però, la parola **haraç** (հարաճ), ossia "primo". La quarta parola è un altro nome **Mkhitar** (մխիթար).

Vartan e Mkhitar erano due generali armeni del V secolo eroi della famosa battaglia di Avarir.



Alcune immagini della chiesa di santa Marina di Pogerola, frazione di Amalfi, posizionata sulle alture dell'omonima costiera.

Da sinistra verso destra: la lastra marmorea, una veduta dall'alto, l'interno della chiesa.

Cronache politiche di ESSE

Il Tribunale per i Crimini di Guerra dell'ex Jugoslavia ha condannato all'ergastolo il generale Mladic colpevole degli stermini di massa in Bosnia, ed in particolare del massacro di Srebrenitza, avvenuti nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Bene, molto bene, benissimo, più che bene. Per chi si macchia di simili crimini contro l'umanità non vi possono essere scusanti, né attenuanti. Va punito con tutta la severità della legge.

In ogni tribunale campeggia la scritta: "La legge è uguale per tutti?". In realtà sarebbe più sincero, e meno ipocrita, scrivere "La legge non è uguale per tutti", o, al massimo, "La legge dovrebbe essere uguale per tutti".

Infatti come spiegare che, mentre, in Bosnia, la Serbia compiva dei massacri di massa, e perciò è stata pesantemente punita con i bombardamenti aerei di Belgrado, l'Azerbaijan che, negli stessi anni, aveva compiuto dei delitti analoghi nei confronti dei suoi cittadini di etnia armena (pogrom di Sumgait, Kirovabad, Baku, bombardamento del Karabagh ecc.), non abbia subito nessuna punizione: non solo nessun bombardamento, ma neppure una tirata d'orecchie?

Per di più il Kosovo, che aveva subito meno angherie a confronto del Karabagh, si è visto riconoscere la propria indipendenza, mentre il Karabagh no. E ciò nonostante che il Karabagh abbia più titoli, rispetto al Kosovo, perché venga riconosciuta la propria indipendenza, dato che, oltre ad avere tutti gli attributi di uno Stato, è in grado di difendersi da sé, a differenza del Kosovo che necessita della presenza delle truppe dell'ONU.

Forse che il tutto si spieghi con il fatto che la Serbia era alleata della Russia, mentre l'Azerbaijan è ricco di petrolio e gas, ed è protetto dalla Turchia, membro della NATO?

Quindi, due pesi e due misure; alla faccia della "legge uguale per tutti" e dei proclami solenni di moralità internazionale sparati dai vari tromboni della politica. Quindi, a proposito della condanna di Mladic, risparmiamo gli ipocriti paroloni ed i richiami alla morale e ad elevati principi umanitari, perché la mancata punizione dell'Azerbaijan dà ragione alle profetiche parole di Siamantò, scritte più d'un secolo fa: "oh, giustizia umana, che io possa sputarti sulla fronte?".

Sembra che l'Europa, finalmente, si sia resa conto di quale sia il vero volto della Turchia. C'è voluto del tempo perché capisse, o smettesse di fingere di non aver capito; fino a che la svolta autoritaria impressa da Erdogan ha reso impossibile la continuazione dell'attività

dei più a meno interessati paladini dell'ingresso della Turchia nella Comunità Europea. Qualcuno è giunto persino a proporre l'espulsione della Turchia dalla NATO. Sfortunatamente, però, i "turco-scettici" occidentali basano il loro scetticismo solo su questo fatto, sull'involutione autoritaria non volendo accorgersi che la Turchia, oltre che autoritaria, diviene sempre più una potenza espansionista. E se anche in passato, vedi Cipro, si era evidenziata questa tendenza, ora, con gli interventi su vasta scala in Siria ed Irak, l'espansionismo turco è divenuto una costante della politica di Ankara. E come se ciò non bastasse, ci ha pensato Erdogan in persona a chiarire quali siano i veri intendimenti di Ankara; infatti a varie riprese, ha annunciato che le isole dell'Egeo, la Tracia greca, il sud-est della Bulgaria, il nord dell'Irak e della Siria, il Karabagh, la Georgia sud-occidentale ecc. sono territori turchi. Più o meno un discorso analogo a quelli che faceva Hitler per l'Austria, la Cecoslovacchia ecc.. Sarà una coincidenza, ma Erdogan porta i baffetti come Hitler, ma anche come Stalin, Pinochet...

Non sarà politicamente corretto affermarlo, ma è un fatto che la Turchia, nel corso dei secoli è stata una potenza imperialista, la cui aggressività era stata solo frenata, ma non cancellata, nel corso degli ultimi due-tre secoli. Ma non appena è riuscita a rimettersi in piedi si è risvegliato il mai sopito espansionismo, come si vede oggi, con lo sgomitarsi in direzione dei Balcani, del Caucaso, dell'Asia Centrale e dei paesi arabi. Non per nulla Erdogan viene chiamato "il sultano". Ma ciò è ancor più grave se si considera che Erdogan ha il sostegno della maggioranza della popolazione, che quindi approva la sua politica, autoritarismo ed espansionismo compresi. Tutto ciò deve far pensare a tutti quegli armeni che, in considerazione del fatto che vari intellettuali turchi avversano Erdogan, condannano il genocidio armeno ecc., tendono la mano ai turchi per spianare la via alla riappacificazione. Per quanto almeno una parte di questi intellettuali possa essere costituita da persone sincere ed oneste, non sono loro la vera Turchia e non lo saranno per chissà quanto tempo, poiché la gran parte della Turchia tifa per Erdogan e per ciò che egli rappresenta. Stiamo attenti a non confondere i desideri con la realtà.

Il 24 novembre di quest'anno è stato certamente una data storica per l'Armenia. Infatti quel giorno, nell'ambito del Partenariato

Orientale, l'Armenia ha firmato un importante trattato di cooperazione con la Comunità Europea. Quanto pattuito in questa occasione ha un particolare valore se si considera che l'Armenia è l'unico Stato membro dell'Unione Eurasiatica (la comunità di Stati ex sovietici capitanata dalla Russia) al quale viene concesso questo trattamento da parte dell'Europa. Questo è un grande riconoscimento ed al contempo un incoraggiamento all'Armenia a migliorare ed a progredire, poiché grazie a questa maggior collaborazione con l'Europa l'Armenia non ha che da guadagnare, come gestione dello Stato, come democrazia, sviluppo economico, miglioramento della giustizia ecc. Tutto ciò non sarà certamente visibile dal primo giorno, come realisticamente ha fatto notare il presidente armeno, ma è la base per un progresso, l'inizio di un cammino.

Nei manuali di geografia l'Armenia è citata come un Paese sito in Asia, ma dalla cultura europea. Infatti gli sguardi degli armeni sono stati sempre rivolti ad Occidente, per una plurisecolare tradizione di rapporti con l'Europa, per la comune fede cristiana, per la condivisione degli stessi valori ecc.. Sfortunatamente il destino ha posto l'Armenia in mezzo a popolazioni ostili per cui, anche oggi, deve ricorrere alla non sempre benevola protezione della Russia che ne approfitta per cercare di legarla sempre di più ad essa, tanto da provocare il risentimento di coloro che, pur accettando l'amicizia russa, combattono contro i tentativi di Mosca di asservire ad essa l'Armenia.

E' ancora vivo il ricordo di quando, quattro anni fa, l'Armenia, dopo lunghe trattative per un patto di associazione con la Comunità Europea, all'ultimo momento, quando mancava solo la firma, fece marcia indietro (o, meglio, dovette fare marcia indietro) per unirsi all'Unione Eurasiatica. L'Europa ne rimase male e inizialmente rispose con stizza, ma poi, evidentemente si rese conto che l'Armenia, subendo le pressioni di Mosca, era stata costretta a rinunciare, perciò le trattative non si interruppero ed invece dell'aut-aut "o noi o Mosca" si giunse ad una nuova formulazione "con noi e con Mosca". Ovviamente il nuovo trattato testé firmato non ha la stessa valenza che avrebbe avuto quello di quattro anni fa, poiché, specialmente in campo economico, non può contraddire quanto già pattuito con la Russia, ma pur sempre è un passo in avanti non solo sulla via del progresso, ma anche per la tutela ed il rafforzamento della sovranità dell'Armenia.

Questa volta la Russia, nonostante le bordate di qualche suo rappresentante desideroso di trasformare l'Armenia in una provincia russa, non ha fiutato ed ha accolto con comprensione l'avvicinamento dell'Armenia all'Europa. Anche perché non è detto che ciò sia dannoso per la Russia stessa. Forse potrà essere vero persino il contrario.

la voce dell'Artsakh

Ecco perché la pace non è ancora arrivata

In occasione dei lavori della 24a sessione del Consiglio ministeriale dell'Osce, il ministro degli Esteri della repubblica di Armenia, Edward Nalbandian, si è rivolto ai colleghi con un fermo intervento nel quale puntualizza l'attuale situazione sul Nagorno Karabakh e accusa apertamente l'Azerbaijan di boicottare il processo di pace. Ecco, nella traduzione redazionale del sito www.karabakh.it, una sintesi del suo intervento. Il ministro armeno sintetizza concretamente in nove punti per quale motivo ancora non si è arrivati alla pace in Nagorno Karabakh.

Dieci anni fa i Principi di base per la risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno Karabakh sono stati presentati alle parti dai Paesi co-presidenti del gruppo di Minsk a margine del Consiglio dei ministri dell'OSCE a Madrid. Due anni dopo il Consiglio ministeriale di Atene dell'OSCE ha adottato una dichiarazione a nome di tutti gli Stati partecipanti che hanno sostenuto con forza i Principi di base e ha preso atto dell'impegno delle parti a raggiungere un accordo sulla risoluzione del conflitto del Nagorno Karabakh basato sui principi di non uso di forza o minaccia di forza, integrità territoriale e uguali diritti e auto-determinazione dei popoli. I presidenti dei Paesi co-presidenti nelle loro cinque dichiarazioni congiunte emesse dal 2009 hanno ribadito il loro sostegno a questi principi e ai principali elementi per la risoluzione del conflitto che sono stati presentati da essi come un tutto integrato. Da allora i co-presidenti hanno ribadito questo approccio in molte occasioni, anche durante quasi tutti i consigli ministeriali dell'OSCE e, più recentemente, nella loro dichiarazione congiunta fatta ad Amburgo. In numerose occasioni, l'Armenia ha continuamente ribadito la propria disponibilità a proseguire i negoziati sulla base di questi principi ed elementi con l'obiettivo della soluzione esclusivamente pacifica del conflitto.

Vi sono diversi motivi per cui finora non è stato possibile portare avanti il processo di pace nonostante numerosi incontri a livello presidenziale e ministeriale, molti cicli di negoziati, l'instancabile mediazione dei Paesi co-presidenti e il forte sostegno dell'OSCE e tutti gli altri che hanno sostenuto gli sforzi e gli approcci dei Co-presidenti.

Innanzitutto, l'Azerbaijan ha fatto un passo indietro e ha rifiutato i summenzionati tre principi della risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh come base per la soluzione del conflitto.

In secondo luogo, l'Azerbaijan ha a-

dottato un approccio selettivo nei confronti degli elementi proposti dai Co-presidenti, che hanno costantemente messo in guardia contro tale pratica, dal momento che concepiscono le loro proposte come un tutto indivisibile e hanno chiarito che qualsiasi tentativo di selezionare alcuni principi ed elementi altri renderebbero impossibile raggiungere una soluzione.

Terzo, Baku non si conforma agli accordi raggiunti e ai processi di stesura degli accordi stessi, come è accaduto durante molti round di negoziati, in particolare durante i summit di San Pietroburgo (giugno 2010), Astrakhan (ottobre 2010), Sochi (marzo 2011), Kazan (giugno 2011). Il modello di rifiuto dell'Azerbaijan di onorare accordi precedenti mette seriamente in dubbio la credibilità di Baku come parte negoziata.

Quarto, la quasi costante profanazione degli sforzi dei co-presidenti e i tentativi di spostare la mediazione in altri formati sono stati illustrativi delle intenzioni dell'Azerbaijan di far deragliare i negoziati. Non sorprende che i co-presidenti nelle loro dichiarazioni pubbliche abbiano invitato Baku a ribaltare questa posizione.

Quinto, l'uso o la minaccia dell'uso della forza da parte dell'Azerbaijan, le violazioni e le provocazioni regolari del cessate il fuoco, le esercitazioni militari non notificate in evidente non conformità al documento OSCE di Vienna, dichiarazioni bellicose dei funzionari di alto rango dell'Azerbaijan dimostrano che Baku considera la guerra come un'opzione praticabile. I co-presidenti si sono appellati all'Azerbaijan per astenersi dall'escalation della situazione, per riaffermare l'impegno per una soluzione pacifica. Nessuno dubita che sia l'Azerbaijan che viola costantemente il cessate il fuoco e ricorre all'escalation della situazione.

Sesto, un grave danno è stato causato al processo negoziale dall'aggressione dell'Azerbaijan contro il Nagorno Karabakh nell'aprile 2016 che è stato accompagnato dalle gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, atrocità contro la popolazione civile, compresi bambini, donne e anziani, mutilazione di i corpi, decapitazioni stile DAESH.

Settimo, dopo l'aggressione di aprile, i Co-presidenti hanno organizzato due vertici a Vienna e San Pietroburgo con la partecipazione dei Presidenti di Armenia e Azerbaijan per affrontare le conseguenze della guerra. L'Azerbaijan ha rifiutato di attuare quanto concordato ed enfa-

tizzato nel quadro di questi vertici, in particolare sulla soluzione esclusivamente pacifica del conflitto, piena adesione agli accordi di cessate il fuoco trilaterali del 1994-1995, che non hanno limiti di tempo, creazione di meccanismi per il indagine sulle violazioni del cessate il fuoco, espansione della squadra del Rappresentante personale del Presidente in servizio dell'OSCE con l'obiettivo di aumentare l'efficienza delle capacità di monitoraggio sul terreno. L'obiettivo dichiarato di questi accordi era di creare le condizioni per il progresso del processo di pace, così, respingendoli. Baku ostacola intenzionalmente i negoziati.

Ottavo, l'Azerbaijan continua a praticare discorsi di odio anti-armeno, chiama tutti gli armeni del mondo "il suo nemico numero uno", scrive nei libri di testo che gli armeni sono nemici genetici dell'Azerbaijan, cancella tutte le tracce del patrimonio culturale e dei siti religiosi armeni indigeni, sostiene che presumibilmente i territori dell'Armenia sono un'antica terra azerbaijana. L'Azerbaijan ha da tempo inserito nella lista nera il popolo del Nagorno Karabakh, e poi ha iniziato a inserire nella lista nera tutti coloro che visitano il Nagorno Karabakh. Quelli che aspirano sinceramente alla pace non fanno tali azioni.

Nono, dopo molti anni di negoziati sui Principi di base, l'Azerbaijan ha iniziato a sostenere che non è necessario adottarli, per puro disprezzo nei confronti delle altre parti negoziali, per i Paesi co-presidenti e gli enormi sforzi e il tempo investito nel processo. La posizione intransigente e massimalista dell'Azerbaijan è diventata un serio ostacolo all'avanzamento del processo di pace e ha contribuito pesantemente a preservare lo status quo. Le proposte di risoluzione dei conflitti dei co-presidenti sono un modo che potrebbe portare al cambiamento dello status quo. Tuttavia, l'Azerbaijan respinge tali proposte, facendo di tutto per mantenere intatto lo status quo affermando però allo stesso tempo che dovrebbe modificarsi lo status quo.

L'anno prossimo il popolo del Nagorno Karabakh segnerà 30 anni di lotta per il diritto di scegliere il proprio destino, la dignità umana e la libertà. In tre decenni il popolo dell'Artsakh, nonostante la guerra devastante e tutte le difficoltà, è riuscita a creare una società basata sul rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e delle istituzioni democratiche. La risoluzione del conflitto dovrebbe rispettare tutti i diritti inerenti al popolo dell'Artsakh e dovrebbe garantire la loro implementazione senza ostacoli.

Akhtamar on line



A Perugia nuova toponomastica dedicata agli armeni

Inaugurata nei giorni scorsi una rotatoria a Perugia intitolata in ricordo del Genocidio degli armeni. Si trova nei pressi dello svincolo per il raccordo autostradale per Bettolle.

L'ambasciatrice della repubblica di Armenia in Italia, Viktoria Baghdassaryan, ha inviato un messaggio di felicitazioni ai promotori dell'iniziativa.

Goris capitale culturale 2018

Goris, città dell'Armenia meridionale, situata nella regione di Syunik e prossima al confine con la repubblica di Artsakh, è stata nominata dal governo armeno capitale della cultura 2018 per la Comunità di Stati Indipendenti (CSI) di cui fanno parte nove delle quindici repubbliche che componevano l'Unione sovietica (Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Russia, Tagikistan e Uzbekistan) alle quali si aggiungono il Turkmenistan come membro associato e l'Ucraina che ha però ritirato il proprio rappresentante per i recenti contrasti con Mosca sulla Crimea.

La scelta di Goris, ventimila abitanti, è finalizzata a incentivare il turismo nell'Armenia meridionale portando beneficio a una regione che, pur ricca di attrattive artistiche e paesaggistiche, non è sempre inserita nei principali itinerari turistici.

Sono previsti per il prossimo anno numerosi eventi che contribuiranno a sviluppare economia e turismo. E potranno altresì essere di volano per "sconfinamenti" turistici nel vicino Artsakh.

Qui Armenia

PROGETTO NUOVO HOTEL

Il gruppo immobiliare Kempinski pianifica di costruire un nuovo hotel nel centro di Yerevan, nei pressi del teatro Mosca. Il costo dell'operazione immobiliare che dovrebbe partire nel 2018 si aggira intorno ai cento milioni di dollari.

La notizia di questo nuovo investimento nel settore giunge in contemporanea con un report sulla ricettività alberghiera in Armenia. Dal 2012 al 2016 il numero di strutture è aumentato del 60% passando da 343 a 551. In parallelo si registra un aumento quasi analogo del numero degli addetti che sono passati da 2365 a 3635 con una crescita percentuale del 56%. In aumento del 48% anche gli altri servizi alberghieri.

ACCORDO UNIONE EUROPEA

Secondo alcuni analisti economici, l'accordo siglato il mese scorso con l'Unione europea potrebbe contribuire a una ulteriore crescita economica dell'Armenia nel prossimo biennio stimata fra il 2 e il 3 per cento in aggiunta al trend previsto.

Nel frattempo arrivano segnali positivi dall'economia armena il cui indice di attività è aumentato nei primi dieci mesi dell'anno del 7% rispetto allo stesso periodo del 2016. La produzione industriale è aumentata del 12,4%, boom dell'agricoltura (+34,7%), lieve calo del settore costruzioni (-0,9%). Gli scambi interni sono aumentati del 12,8%.

L'inflazione nei primi dieci mesi dell'anno è stabile allo 0,7%.

INDICE DI PROSPERITA'

Nell'edizione 2017 del "Legatum prosperity index" (indice di prosperità globale) l'Armenia si colloca al 96° posto su 149 Stati con un miglioramento di tre posizioni rispetto alla classifica dell'anno scorso.

L'Armenia si comporta al meglio in materia di educazione che fa registrare un miglioramento di diciassette posizioni. Nella regione la Georgia figura all'84° posto, la Turchia all'88° mentre l'Azerbaigian è al 106° posto in graduatoria.

VIOLENZA DOMESTICA

Il parlamento armeno ha approvato la legge contro la violenza domestica che, come avevamo anticipato nei numeri scorsi, era in discussione. Il provvedimento, che ha avuto 73 voti favorevoli, 12 contrari e 6 astenuti, era stato caldeggiato da numerose componenti della società politica e civile. Una petizione sulla piattaforma Change.org in ottobre aveva raccolto tremila firme. La legge, che si articola fra prevenzione e repressione dei fenomeni di violenza domestica sulle donne, rappresenta un ulteriore passo dell'Armenia (che, è stato ricordato, ha garantito il voto alle donne nel 1918 in occasione della Prima repubblica) verso l'Europa.

SALE E ZUCCHERO

Per gli amanti delle statistiche... segnaliamo che la produzione di sale nei primi dieci mesi dell'anno è aumentata del 7,8% rispetto allo stesso

periodo del 2016 raggiungendo quota 23800 tonnellate; cala del 10% invece la produzione dello zucchero (48630 tonnellate) sempre in confronto al medesimo periodo.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Prosegue lo sviluppo del programma di dotare anche i più remoti villaggi di pubblica illuminazione attraverso una rete energetica a basso consumo ed ecosostenibile.

L'ultimo beneficiario è il villaggio di Karaglukh (circa 800 abitanti, regione di Vayots Dzor) la cui strada principale (1870 metri di lunghezza) è stata recentemente dotata di 52 lampade a led a ridotto impatto energetico.

Una svolta nella qualità della vita di questa comunità non più costretta a passare le serate al buio. L'illuminazione pubblica sarà garantita, sempre per la finalità di un risparmio energetico, dalle 18 all'1 in inverno e dalle 21 alle 2 in estate. Luci accese invece per tutta la notte nel corso delle prossime festività: questo sì che sarà un Natale luminoso!

BILANCIO 2018

Approvato lo scorso 8 dicembre (64 voti favorevoli e 36 contrari) il bilancio di previsione dell'esercizio 2018. anche per il prossimo anno è previsto un disavanzo fra entrate e uscite di circa 150 miliardi di dram pari approssimativamente a circa 263 milioni di euro

Akhtamar on line

Bollettino interno edito da
comunitaarmena.it

Contatti:
akhtamar@comunitaarmena.it



Ministry
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA

CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA

DI ROMA

il numero **255** esce il
1 gennaio 2018

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

www.karabakh.it

Informazione quotidiana
in italiano sull'Artsakh

Perché siamo contro la TAP

Anche noi vogliamo formalmente unirci a tutti coloro che sono contro la TAP (Trans Adriatic Pipeline) e che da anni protestano in Salento.

Alle motivazioni ambientali (lo scempio di ulivi secolari, il deturpamento di uno dei tratti di costa più belli del Salento) ed energetiche (si tratta di un'opera sostanzialmente inutile perché il fabbisogno di gas tenderà a calare nei prossimi decenni, si esauriranno i giacimenti e comunque i costi dell'impresa non sono giustificati) aggiungiamo motivazioni squisitamente politiche e armenie.

La TAP servirà a portare gas dall'Azerbaijan in Italia attraverso la Turchia (TANAP; Trans Anatolian Pipeline): foraggerà quindi con altri miliardi di dollari il regime di Aliyev che con quei soldi acquisterà nuove armi per combattere gli armeni; con quei soldi li minaccerà con ancor più violenza e si farà forte degli agganci economici internazionali per continuare la sua politica armenofoba e razzista.

Ecco perché siamo contro questo progetto. Dal nostro punto di vista ci basta e avanza, ferma la giustizia di tutte le altre motivazioni che sono alla base delle proteste in Salento.

Combattiamo contro un mostro ricco e potente, ma nessuno ci potrà negare il diritto di opporci a questo progetto che arma ancora di più la mano di un tiranno.

#NOTAP!



IMPRESSIONI D'ARMENIA di PIETRO CANNELLA

Havuts Tar

«In ogni viaggio capita di imbattersi in quelli che si possono definire come "luoghi magici", quei luoghi che risvegliano nel viaggiatore sensazioni ed emozioni indefinite, difficili da descrivere ma comunque forti e che lasciano un "segno" nell'animo.

Havuts Tar è uno di questi.

Si arriva al monastero percorrendo un lungo sentiero immerso nella foresta di Koshrov e, improvvisamente, al culmine di una salita, si stagliano le rovine, quello che rimane dalla distruzione di un terremoto nel XVII secolo. La fusione tra l'opera dell'uomo e il territorio circostante, le montagne, la terra e il cielo è perfetta. Affretti il passo, sei sempre più vicino, ti aggiri rispettoso tra le antiche mura, il silenzio è totale. Ascolti solo la natura, fai parte del tutto.

Riscopri la comunione tra l'uomo e la terra, per un breve istante sei in pace con il mondo e con te stesso, senti il salmodiare di antiche liturgie, non vorresti andare via. Potresti rimanere lì per sempre.... Grazie splendida Armenia.....»